

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 15 gennaio 2016



## APPALTI

Sole 24 Ore	15/01/16	P. 1-6	È legge la riforma degli appalti Cantone: una sfida per tutti	Mauro Salerno	1
Sole 24 Ore	15/01/16	P. 1	Semplificare per crescere	Giorgio Santini	7

## ICT

Sole 24 Ore	15/01/16	P. 13	Il mercato dell'Ict fuori dalle secche	Andrea Biondi	9
-------------	----------	-------	--	---------------	---

## START UP

Sole 24 Ore	15/01/16	P. 29	Tre miliardi di dollari per l'Internet delle cose	Biagio Simonetta	11
-------------	----------	-------	---	------------------	----

## PROFESSIONISTI

Italia Oggi	15/01/16	P. 21	Il contratto può essere rescisso in ogni momento	Debora Alberici	13
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

## DDL

Sole 24 Ore	15/01/16	P. 8	Trasparenza banche e Uber nel Ddl concorrenza	Carmine Fotina	14
Italia Oggi	15/01/16	P. 30	Concorrenza, strada in salita	Beatrice Migliorini	16

## CYBER SICUREZZA

Italia Oggi	15/01/16	P. 22	Dall'Ue regole stringenti sulla Cybersecurity	Paolo Bozzacchi	17
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

## ECONOMIA

Corriere Della Sera	15/01/16	P. 43	Pessina, il re delle farmacie: Roma liberalizzi, noi pronti a investire	Massimo Sideri	18
---------------------	----------	-------	---	----------------	----

## AGENDA DIGITALE

Sole 24 Ore	15/01/16	P. 8	In arrivo un «Digital act» per l'innovazione d'impresa		19
-------------	----------	------	--	--	----

## IMMOBILI

Italia Oggi	15/01/16	P. 31	Da rivedere le parcelle del Ctu		20
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	----

## Il sì del Senato. Legalità ed efficienza, codice «leggero»

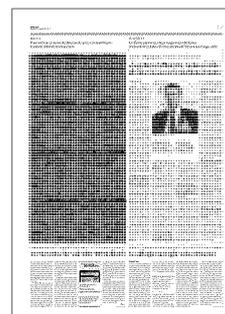
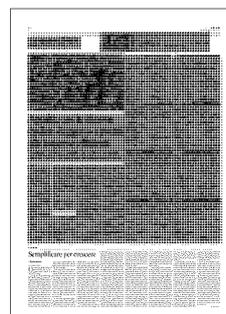
# È legge la riforma degli appalti

## Cantone: una sfida per tutti

■ Il Senato ha approvato la legge delega sulla riforma degli appalti che introduce un codice «leggero», premi alle imprese efficienti e nuove regole sulla legalità: decreti attuativi entro il 18 aprile. Raffaele Cantone, presidente Anac: «Sarà una sfida per tutti».

**Salerno, Santilli, Latour**

► pagine 6 e 7



# La ripresa difficile

## LA RIFORMA DEGLI APPALTI



Il ministro Delrio

«Da oggi il Paese ha una legge che consente trasparenza, efficacia e legalità nelle opere pubbliche»

# Appalti, con la riforma codice «leggero» e premi alle imprese efficienti

## Il Senato ha approvato la legge delega, decreti attuativi entro il 18 aprile - All'Anac poteri di vigilanza e regolazione

**Mauro Salerno**  
ROMA

■ Mai più appalti in deroga (se non per calamità naturali), stop alle varianti che fanno esplodere i costi delle grandi opere, imprese valutate sulla base della reputazione conquistata in cantiere o nello svolgimento dei servizi, freno ai ricorsi che bloccano le opere e monopolizzano le aule dei Tar, spinta all'innovazione con un forte impulso all'uso del Bim, software di progettazione che consente di anticipare gli imprevisti durante i lavori. Esoprattutto una drastica semplificazione normativa abbinata alla scelta di mettere al centro del nuovo sistema l'Autorità Anticorruzione guidata da Raffa-

ele Cantone, che avrà il doppio compito di scrivere le regole flessibili («soft law») incaricate di calare nella realtà del mercato il nuovo impianto normativo e indirizzare amministrazioni, imprese e professionisti con atti finalmente vincolanti.

In una brutale sintesi è quello che promette la legge delega per la riforma degli appalti approvata ieri a larga maggioranza dal Senato (con il sì di Forza Italia e voto contrario dei Cinque Stelle che invece in prima lettura avevano optato per l'astensione). Una promessa da mantenere in fretta, attraverso il decreto legislativo chiamato ad attuare i principi contenuti nella delega (forte di ben 72 criteri diret-

tivi) in norme cogenti. Il decreto deve essere approvato entro il 18 aprile, data in cui scade il termine per recepire le tre direttive europee (23, 24 e 25/2014) che hanno dato il la alla riforma e che il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio ha ribadito di voler rispettare. «Da oggi il Paese ha una legge che consente trasparenza, efficacia e legalità nelle opere pubbliche - ha twittato il ministro - Governo, Parlamento, Anac, imprese, insieme per questa importantissima e innovativa riforma. Ora tempi ra-

### IDI VIETI

Non saranno più possibili deroghe, se non per calamità naturali, vietate le varianti che fanno esplodere i costi delle grandi opere

pidi per la sua attuazione in norme semplici». A scrivere materialmente il decreto, che non dovrebbe superare la misura di 120-150 articoli, rispetto agli oltre 600 attuali, sarà la commissione di 19 esperti nominata da Delrio lo scorso settembre. La guida Antonella Manzione, capo del Dipartimento affari giuridici di Palazzo Chigi. Qualche bozza circola già, ma si tratta di documenti preparatori, già a prima vista ancora largamente incompleti.

La delega approvata ieri mette in moto la seconda riforma degli appalti nel giro degli ultimi venti anni. A innescare la prima, con la legge Merloni del 1994 poi ampiamente rimaneggiata e sfociata nel codice del 2006 fu Tangentopoli. Anche oggi, le inchieste che negli ultimi mesi hanno attraversato il mondo dei lavori pubblici - dall'Expo commissariato a Mafia capitale, fino all'ultimo capitolo degli appalti Anas - hanno lasciato il segno. «La corruzione è uno dei motivi principali che hanno impedito la corretta esecuzione delle opere pubbliche in Italia - ha spiegato in Parlamento Delrio - . Questo codice sarà una ricetta efficace».

Non è un caso allora la scelta di fargirare il sistema intorno ai (tanti) nuovi compiti dell'Anticorruzione. Con la riforma che contribuirà a scrivere attraverso la «soft law» attuativa del nuovo codice, Cantone sarà dotato di poteri di intervento cautelari (possibilità di bloccare in corsa gare irregolari), mentre il rispetto degli atti di indirizzo al mercato (bandi-tipo, linee guida, pareri) diventerà vincolante per amministrazioni e imprese. In questa chiave va anche letta la nascita di un albonazionale dei commissari di gara e il divieto di prevedere scorciatoie normative, bypassando o semplificando le gare, per la realizzazione di grandi eventi. Le deroghe alle procedure ordinarie (90 quelle concesse per

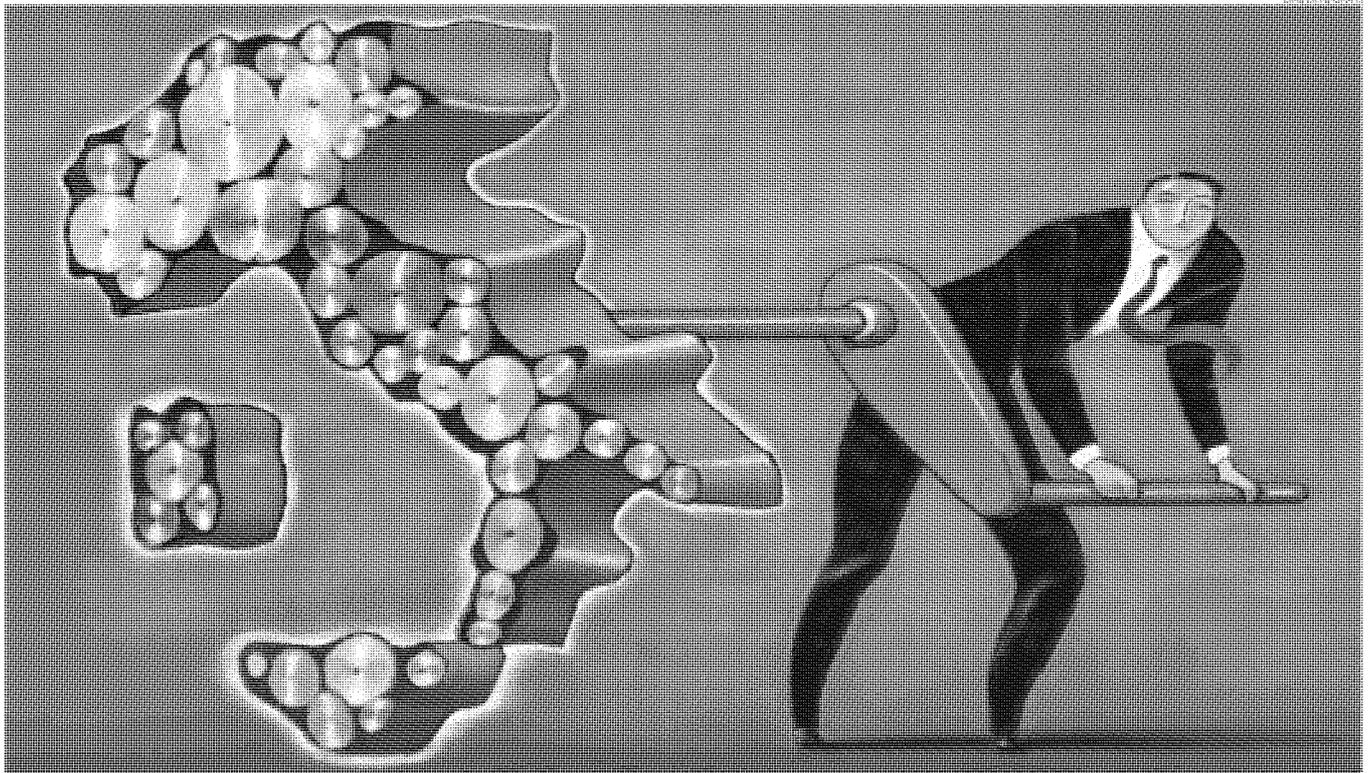
la realizzazione dell'Expo) potranno essere ammesse soltanto in risposta a emergenze di Protezione civile. All'Anac spetterà anche il compito di qualificare le stazioni appaltanti, che saranno abilitate a gestire i bandi per fasce di importo in base al grado di organizzazione e competenza.

Per frenare la deriva dei tempi infiniti dei cantieri arriva la stretta sulle varianti da cui passa l'aumento dei costi in due casi su tre nelle grandi opere, con la possibilità di rescindere il contratto oltre certe soglie di importo. Anche qui è prevista una tagliola di Cantone, che potrà sanzionare le Pa inadempienti sugli obblighi di comunicazione.

Importante anche la scelta di valutare le imprese sulla base di un rating di reputazione che terrà conto del comportamento tenuto nei contratti precedenti. Chi dimostrerà di saper rispettare tempi e costi, evitando la prassi del contenzioso per alzare il prezzo in corso d'opera sarà premiato. Per gli altri potrà scattare invece il cartellino rosso. Un modo per allinearsi agli standard anglosassoni dove conta molto come viene eseguito il contratto e non come finora accaduto in Italia - se sono state (spesso solo) formalmente rispettate le complicatissime procedure dettate dal codice.

SCHEDA A CURA DI  
**Giuseppe Latour e Mauro Salerno**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## All'Anac poteri rafforzati: vigilanza, sanzioni e soft law

Il cuore della riforma è il rafforzamento dei poteri affidati all'Anac di Cantone. Un passaggio in cui non è difficile intravedere il riflesso delle tante inchieste sugli appalti. L'obiettivo è trasformare l'Autorità in un organo di regolazione, oltre che di vigilanza, del mercato. Sarà l'Anac a definire la «soft law» che andrà a sostituire il rigidissimo regolamento appalti. L'Anac poi qualificherà le stazioni

appaltanti e metterà in piedi l'albo nazionale dei commissari di gara. I suoi atti di indirizzo (bandi-tipo, delibere) potranno essere vincolanti. E aumentano anche gli strumenti di intervento, con l'aggiunta di poteri cautelari che permetteranno anche di bloccare gare in corso.

EFFICACIA

ALTA

### LEGGE OBIETTIVO

## Grandi opere, norme superate Da definire la fase transitoria

Addio alla legge obiettivo. Con la riforma degli appalti verrà «superata» (e non sono mancate le polemiche rispetto alla scelta di non usare il verbo abrogare) la legge plasticamente simboleggiata della famosa cartina disegnata da Silvio Berlusconi a «Porta a Porta». Nata per facilitare la realizzazione delle grandi opere quella legge ha prodotto nel tempo la moltiplicazione di opere strategiche, inserite in un programma di investimenti

multimiliardario sulla carta, ma nella realtà povero di finanziamenti reali. Fallito anche il modello delle opere affidate «chiavi in mano» a general contractor. Da vedere però come verrà risolta la fase transitoria «per gli interventi per i quali vi siano obbligazioni giuridiche vincolanti».

EFFICACIA

MEDIA

### PROGETTAZIONE

## Più spazio ai professionisti Limiti all'appalto integrato

Tutelare i progettisti. Per realizzare questo principio la delega interviene con varie misure. Oltre alla promozione dei concorsi di progettazione, arriva una forte limitazione dell'appalto integrato, che mette insieme esecuzione e progettazione, relegando i professionisti in un angolo. Di norma andrà mandato in gara il progetto esecutivo, lasciando più spazio ai professionisti. Anche se, su questo, la prima versione del Senato prevedeva

paletti più netti. Viene, poi, eliminata la gara sul preliminare. Per l'affidamento di servizi di ingegneria e di architettura va in pensione il massimo ribasso. Mentre, sul fronte dei dipendenti pubblici, viene riformato l'incentivo alla progettazione interna del due per cento. Aprendo spazi di mercato per i privati.

EFFICACIA

MEDIA

## La frammentazione non aiuta le piccole imprese

Accogliendo le indicazioni contenute nelle direttive la legge delega definisce molte misure destinate a favorire l'accesso delle piccole e medie imprese al mercato degli appalti. Si tratta però in larga parte di norme-manifesto, di misure che per questo rischiano di rimanere sulla carta. Tra queste, per esempio, c'è l'obbligo di suddividere gli appalti in lotti, motivando l'eventuale scelta contraria. È solo il caso di ricordare che una

norma del tutto simile (e altrettanto inutile) è già presente nell'attuale disciplina dei contratti pubblici. Da valutare anche se puntare a frammentare un mercato già molto polverizzato sia la strada giusta. O se non sarebbe meglio tentare di premiare le imprese più innovative o, eventualmente, le start-up.

EFFICACIA

BASSA

### RICORSI E ARBITRATI

## Taglio al contenzioso con un nuovo rito speciale

Secondo autorevoli stime i ricorsi negli appalti assorbono circa l'80% del contenzioso amministrativo. Non è un caso dunque che ciclicamente si tentino nuove strade poter frenare la vocazione tutta italiana all'aggiudicazione «per via giudiziaria». L'aumento del contributo unificato per l'accesso ai Tar non ha prodotto i risultati sperati. Con la delega arriva allora l'obbligo per i giudici di valutare

l'interesse pubblico al completamento delle opere prima di accordare una sospensione e l'introduzione di uno speciale rito, da risolvere in camera di consiglio, per i ricorsi relativi alle cause di esclusione dalle gare, prevedendo l'impossibilità di proporre ricorsi simili nelle fasi successive della procedura.

EFFICACIA

ALTA

### DEROGHE

## Solo procedure ordinarie ma resta il caso emergenze

La stagione delle deroghe si chiude con il nuovo Codice. La delega lo dice chiaramente, quando afferma l'esplicito «divieto di affidamento di contratti attraverso procedure derogatorie rispetto a quelle ordinarie». Le nuove procedure dovranno essere leggere e adatte a tutti: basta alle eccezioni mirate per alcune situazioni particolari. Resta in piedi solo una possibilità di derogare al Codice: si tratta di «singole

fattispecie connesse a particolari esigenze collegate alle situazioni emergenziali». Solo la Protezione civile, in caso di emergenza, potrà procedere ad acquisire lavori, servizi e forniture senza guardare le norme sugli appalti. Anche se dovrà rispettare sempre «adeguati meccanismi di controllo».

EFFICACIA

ALTA

## CONCESSIONI

### Autostrade, freno alle proroghe Tetto al 20% per i lavori in house

S tretta sulle concessioni, autostradali e non. La legge delega fissa l'obbligo, per i titolari di concessioni di lavori o di servizi, di affidare con gara l'80 per cento dei contratti di lavori, servizi e forniture sopra i 150mila euro maturati nell'ambito della concessione (adesso è il 60%). Il restante 20% potrà essere attribuito a società in house. Da sottolineare che, nella versione

del testo uscita dal Senato, era previsto che andasse tutto in gara. Sulle sole autostrade, poi, viene previsto un freno alle proroghe: le procedure per l'affidamento delle nuove concessioni saranno avviate almeno due anni prima della scadenza di quelle in corso.



## VARIANTI

### Stop alle modifiche facili in corso d'opera

B asta varianti facili in corso d'opera. È l'ambizioso obiettivo della riforma, che vuole farla finita con la lievitazione dei prezzi delle opere motivata, senza remore, con errori progettuali e imprevisi (tipo ritrovamenti archeologici nel sottosuolo di Roma). La principale novità rispetto al sistema attuale è la possibilità per le stazioni appaltanti di risolvere il

contratto nel caso la richiesta delle imprese superi una soglia rilevante (ancora da definire) del valore dell'opera. Altra novità è l'introduzione di sanzioni comminate dall'Anac per le stazioni appaltanti che non comunicano le varianti negli appalti superiori a 5,2 milioni.



## SEMPLIFICAZIONE

### Codice snello di 200 articoli e documentazione «leggera»

L a parola semplificazione viene ripetuta almeno una ventina di volte lungo tutta la delega. Si parla di semplificazione delle procedure, che deve ispirare le regole del nuovo Codice. Ma anche di semplificazione del quadro normativo: il pacchetto da 600 articoli che caratterizzava il vecchio sistema va limato di molto. L'obiettivo è arrivare intorno a quota 200. La semplificazione, però, andrà declinata anche dal

lato della documentazione richiesta alle imprese: le nuove gare dovranno prevedere meno oneri e margini più ampi per integrare eventuali errori in corsa. In questo senso, potranno avere un ruolo decisivo le nuove norme sui requisiti, che mettono al centro l'autocertificazione e il Documento unico di gara europeo.



## QUALIFICAZIONE IMPRESE

### Rating di reputazione, bonus per chi rispetta tempi e costi

U na delle più importanti novità della riforma è l'introduzione del rating di reputazione delle imprese. A definirne i contenuti sarà l'Anac. Ma l'obiettivo è già chiaro: spostare l'attenzione dalla forma alla sostanza: individuando e premiando le imprese che si comportano correttamente sul campo. L'idea è quella di inserire nella fase di gara dei bonus per le aziende che hanno dimostrato di saper rispettare tempi e costi promessi prima

dell'aggiudicazione e che hanno mantenuto bassi livelli di contenzioso con le amministrazioni. Un modo per mettere un freno alla prassi delle "riserve", cioè le richieste di aumento del prezzo del contratto che scattano un minuto dopo l'aggiudicazione delle commesse, ottenute magari grazie a super-ribassi.



## CLAUSOLE SOCIALI

### Nel passaggio tra appaltatori scatta la tutela dei lavoratori

L e clausole sociali per la stabilità occupazionale del personale tornano in vari passaggi della delega. Il principio è che, nell'avvicendamento tra due appaltatori, la posizione dei lavoratori andrà tutelata. Un problema per l'organizzazione delle imprese. Tanto che sono già arrivati da più parti pareri che sottolineano come la clausola non possa essere applicata in maniera automatica: sia l'Anac che l'Antitrust hanno

specificato che, in questa materia, bisogna considerare gli assetti aziendali. Così, alla Camera è stato previsto un contrappeso importante, in materia di call center: la clausola andrà applicata secondo le modalità previste dai contratti collettivi nazionale e facendo sempre riferimento anche alla contrattazione aziendale.



## DEBAT PUBLIC

### Sulle grandi infrastrutture la parola passa ai cittadini

I l débat public alla francese arriva finalmente in Italia. La delega punta ad evitare i conflitti con la cittadinanza in fase di realizzazione di un'opera. Per questo, andranno introdotte «forme di dibattito pubblico delle comunità locali dei territori interessati dalla realizzazione di grandi progetti infrastrutturali e di architettura». Il progetto, cioè, non viene calato dall'alto, ma discusso prima della sua concreta attuazione,

pubblicato on line e sottoposto a consultazione. L'esito del dibattito andrà inserito nel progetto definitivo. Anche se, per capire quale sarà la reale efficacia della riforma, andrà verificato il contenuto del decreto di attuazione. La delega, infatti, lascia sostanzialmente mano libera al Governo.



## STAZIONI APPALTANTI

### *Sistema di qualificazione in base alle competenze*

In base alle norme attuali anche un comune di mille abitanti, magari senza neppure un ufficio gara o un ingegnere alle dipendenze, può bandire un appalto per la realizzazione di un'opera milionaria. In futuro questo non sarà più possibile. La delega introduce nel sistema un meccanismo di qualificazione delle stazioni appaltanti. L'obiettivo è stabilire un sistema per fasce, con la possibilità di bandire appalti in base alle competenze

e all'organizzazione che sarà certificata dall'Anac. Importante anche la scelta di riorganizzare le funzioni delle amministrazioni che dovranno occuparsi di più della fase esecutiva dei contratti e aumentare l'attenzione nella programmazione e nel controllo degli investimenti.

**EFFICACIA**

ALTA

## SUBAPPALTI

### *Posizione blindata già a partire dall'offerta*

La posizione dei subappaltatori viene blindata con un apposito criterio di delega. Il nuovo Codice dovrà prevedere una disciplina specifica per il subappalto: i concorrenti dovranno indicare, in sede di offerta, quali parti del contratto intendono subappaltare. Andranno, poi, specificati dei casi nei quali ci sarà l'obbligo di indicare, già in sede di offerta, una terna di nomi di possibili subappaltatori, per ogni

tipologia di attività prevista. In questo modo si pone un freno alla giungla dei subappalti senza controllo. Viene anche introdotto il pagamento diretto dalla stazione appaltante ai subappaltatori, senza passare dall'appaltatore principale. Sarà obbligatorio se l'appaltatore è inadempiente o se il subappaltatore lo richiede.

**EFFICACIA**

ALTA

## MASSIMO RIBASSO

### *Addio al criterio del prezzo vale l'offerta più vantaggiosa*

La riforma appalti dice addio al massimo ribasso. La delega infatti impone l'obbligo di utilizzare il criterio dell'offerta più vantaggiosa (prezzo-qualità) in un ampio ventaglio di casi. Tra questi figurano i servizi di progettazione, teatro di una guerra di prezzi tra professionisti con sconti arrivati fino al 90%. Anche nei lavori pubblici affidare i cantieri al massimo ribasso diventa

un'opzione residuale. Sarà il decreto del governo a definire le soglie di importo e le particolari tipologie di appalto per le quali sarà ancora possibile tenere conto solo del prezzo, bypassando la qualità (che però dipende da una valutazione discrezionale).

**EFFICACIA**

MEDIA

## GARE TELEMATICHE

### *Affidamenti e progettazione: il mercato si apre al digitale*

Appalti 2.0. La digitalizzazione del mercato è un altro filo rosso della legge. I passaggi più importanti, su questo, sono due. Il primo riguarda le procedure di gara: le stazioni appaltanti dovranno attrezzarsi per garantire «un più ampio ricorso agli affidamenti di tipo telematico». Una previsione che fa il paio con le indicazioni in materia di progettazione.

Qui viene introdotto un riferimento al Bim, il building information modeling, un sistema di software che, dopo la progettazione, permette di monitorare in tempo reale l'avanzamento dei cantieri. Resta da capire come saranno attuati questi principi.

**EFFICACIA**

MEDIA

L'ANALISI

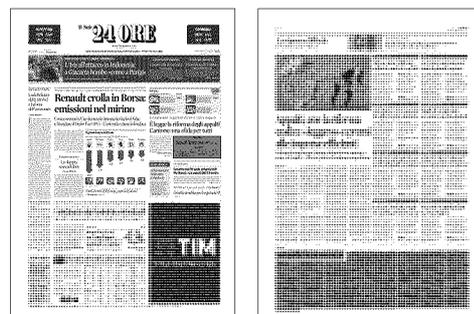
# Semplificare per crescere

di **Giorgio Santilli**

L'approvazione definitiva della legge delega sugli appalti è un'ottima notizia: l'ambizione è semplificare, recepire le

regole europee, aumentare la trasparenza e ridurre la corruzione, spingere la ripresa del settore.

Continua ► pagina 6



# Semplificare per crescere

di **Giorgio Santilli**

► Continua da pagina 1

**O**ra bisogna rispettare il termine del 18 aprile per l'approvazione dei decreti attuativi della delega.

Il nuovo quadro di regole scioglierà nodi irrisolti da 25 anni, dalla legge Merloni, darà finalmente garanzie di legalità, aiuterà la ripresa del settore (fondamentale per irrobustire la crescita italiana) guardando al risultato che è poi quello di realizzare (fino in fondo) le opere, penalizzando (o escludendo) le molte meline che ci hanno accompagnato in questi anni e hanno creato cimiteri di incompiute: dalla variante in corso d'opera eletta a centralità del sistema ai ribassi assurdi in gara (con medie al 30% e punte al 60%), dall'assenza strutturale di buoni progetti a una qualificazione che non ha mai escluso chi bara, dai ricorsi al Tar troppo facili a stazioni appaltanti senza nessuna capacità di gestire un appalto.

Tutto questo finirà, deve finire, almeno nelle dosi patologiche e mortali che abbiamo conosciuto in questi anni. Basta trucchi, false scorciatoie, corruzione, basta con l'idea dell'opera pubblica che è affare di pochi mentre deve tornare a essere bene di una collettività consapevole. In questo senso un processo di partecipazione e di "democratizzazione" dell'opera pubblica è decisivo e l'introduzione di un sistema di débat public alla francese è un passo avanti da fare con convinzione.

In attuazione della delega approvata, arriveranno il nuovo codice e le linee guida Anac-ministero delle Infrastrutture che sostituiranno il vecchio regolamento. In questa

semplificazione, che ridurrà il numero di articoli del codice+regolamento da oltre 600 a meno di 200, all'insegna della flessibilità e della soft law, sta la prima rivoluzione di questa riforma. È un terreno largamente sperimentale (e per certi versi rischioso) ma va apprezzato il coraggio di una scelta voluta dal ministro delle Infrastrutture Delrio che è l'unica strada percorribile se si vuole semplificare davvero e si vuole ridurre quel mostruoso e dà norme apparato normativo che dà lavoro agli avvocati amministrativisti ma non porta alla realizzazione delle opere in tempi accettabili. In questo senso anche la stretta sulla possibilità di fare ricorsi (soprattutto quelli sui requisiti di gara che sono l'80% del contenzioso amministrativo) va in direzione giusta.

La seconda innovazione, strettamente connessa alla prima, è nel ruolo di "regolatore" del settore affidato all'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone, che potenzierà i poteri di vigilanza e disanzione, ma soprattutto potrà dare indirizzi, linee-guida, bandi-tipo, punti di riferimento fondamentali insomma, al mercato e agli operatori, imprese, Pa, professionisti. Al contrario del vecchio regolamento, rigido e calato dall'alto, questa soft law esalterà la consultazione con gli attori del mercato prima di diventare regola.

La terza rivoluzione è nei sistemi di qualificazione. Quello per le imprese diventerà "reputazionale", terrà conto, cioè, dei risultati e dei comportamenti tenuti dall'impresa nei precedenti appalti, in termini di legalità e di esecuzione effettiva dei lavori, penalizzando chi sta fermo e premiando chi fa. A questa rivoluzione, che starà ancora all'Anac portare a regime, se ne affiancherà un'altra per le amministrazioni pubbliche che per la prima volta saranno "radiografate" per capire se abbiano i requisiti organizzativi per assumere la qualifica di stazione ap-

paltante. Se non li avranno (si pensi per esempio a tanti piccoli comuni) dovranno rivolgersi alle centrali di acquisto, nazionali o regionali, che appalteranno lavori, forniture e servizi in vece loro. È una scelta di spending review intelligente e verificabile nel tempo.

Il quarto punto qualificante della riforma è il criterio fortemente concorrenziale di mettere tutto a gara, limitando le deroghe a poche eccezioni di protezione civile (che pure andranno regolamentate). L'Italia deve ancora imparare ad accettare questo principio fondamentale della gara e della competizione che deve valere per qualunque acquisto pubblico, progettazioni, forniture, lavori, servizi. Passi avanti si fanno anche sull'in house pubblico e privato, con l'affermazione che l'in house si può fare se c'è stata a monte una gara che abbia riguardato anche i parametri e gli aspetti dei lavori o dei servizi affidati all'in house. Sul fronte delle concessioni e dei servizi pubblici, ottimo il "riflettore" che accenderà l'Anac per evitare abusi e distorsioni, sapendo che le regole Ue in questione sono molto blande e in attesa di provvedimenti ad hoc settoriali per riportare tutto a concorrenza (per esempio nel trasporto pubblico locale per cui il ministro Delrio sta predisponendo disegno di legge).

Il quinto aspetto davvero importante, perché apre la breccia in una questione decisiva come la riorganizzazione della Pa, è una piccola norma voluta con tenacia dalla relatrice alla Camera, Raffaella Mariani. La norma impone alle amministrazioni di destinare l'incentivo del 2% non più all'attività di progettazione, come in passato, ma a quelle della programmazione, dell'affidamento e della esecuzione contrattuale. È una rivoluzione perché incentiva una riorganizzazione dei compiti della Pa concentrandola sulle funzioni davvero fondamentali per il settore pubblico (soprattutto una buona programmazione e un rafforzamento delle funzioni del Rup, responsabile unico del procedimento) lasciando al mercato quello

che il mercato sa fare meglio, progettare (a condizione, anche qui, che la Pa faccia uno sforzo di chiarezza sui bisogni che l'opera deve soddisfare).

Un sesto aspetto che rivoluzionerà il settore degli appalti è l'apertura alle tecnologie digitali. Non parliamo solo delle aste telematiche che pure sono la strada per fare gare (e concorsi) in tempi rapidi, senza appesantimenti inutili e con risultati efficaci. Né della pubblicazione telematica dei bandi che deve avanzare senza mai compromettere l'esigenza fondante della trasparenza dell'informazione. Ci riferiamo soprattutto a quella digitalizzazione 4.0 che sta avvenendo nei processi produttivi edili e che tocca da vicino progettazione e lavori. Il Bim (Building Information Modeling), che in Gran Bretagna da quest'anno diverrà obbligatorio per gli appalti pubblici, garantisce - mediante software che standardizza i processi prouttivi - che il progetto diventi il centro della cooperazione di tutti gli attori della filiera, regola i tempi della produzione denunciando immediatamente i ritardi (e i loro responsabili), tiene sotto controllo i costi. È la leva per rendere efficiente il settore.

Infine occorre dare merito a chi questa riforma ha voluto, messo a punto e portato al traguardo. Il ministro Delrio, il presidente dell'Anac Cantone e la relatrice alla Camera Mariani, insieme al presidente della commissione Ambiente Realacci sono stati già citati. A Palazzo Chigi ci ha lavorato il capo del DgI, Antonella Manzione, che sta scrivendo i decreti attuativi. Il merito principale va però al senatore Pd, Stefano Esposito, relatore al Senato, che ha composto il nocciolo di un testo ambizioso e lungimirante nel primo passaggio a Palazzo Madama, quando pochi si erano accorti della necessità di una riforma tanto importante. Lo ha fatto, particolare non irrilevante, con un primo voto al Senato senza contrari e con il sostanziale accordo con le opposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Elettronica.** Previsioni positive nel 2016 dopo l'incremento dell'1,2% del 2015

# Il mercato dell'Ict fuori dalle secche

**Andrea Biondi**

■ A questo punto non ci sono più dubbi. Anche i primi dati consolidati per l'intero 2015 segnalano quella ripresa che il settore Ict attendeva da tempo. Del resto quei 5 miliardi di euro persi in 3 anni, dal 2011 in poi, bruciano come sale sulle ferite.

Ora però il mercato dell'Ict in Italia ha invertito la rotta. E le aziende sono pronte (e molto ansiose) di raccogliere i frutti di questo cambio di direzione evidente nel +1,2% messo nero su bianco in una sorta di pre-consuntivo da Assinform (l'associazione confindustriale delle aziende It) in collaborazione con la società Netconsulting.

«È un segnale che cogliamo con discreta soddisfazione. La crescita del +1,2% non è certo la rivoluzione digitale del Paese - commenta Agostino Santoni, presidente di Assinform - ma è una testimonianza del fatto che qualcosa sta acca-

dendo all'interno della nostra industria». Ancora insomma c'è molto da lavorare. Anche perché certi processi non si declinano in maniera uniforme lungo lo Stivale. «Guardando ai dati Istat - spiega Santoni - le imprese digitalizzate

## L'ANALISI

Santoni, Assinform: «Segnale che cogliamo con discreta soddisfazione»

Redaelli, Anitec: «L'attenzione del governo si concretizzi»

sono pari all'8,7% nel Sud e Isole contro il 14,5% nel Nord Ovest. Se poi ci focalizzassimo sulle classi di addetti, vedremo che il 10,8% della classe 10-49 si confronta con il 41,4% di quelle oltre i 50 addetti».

È anche per questo che lo sguardo inizia a dirigersi sempre di più verso le Pmi, pren-

dendo la forma di interventi immaginati o attesi (si veda anche articolo in basso) a valle dei quali la digitalizzazione delle imprese minori potrebbe sicuramente rappresentare una leva per far decollare l'intero settore Ict.

«Credo che l'attenzione di Governo e Parlamento sul digitale - dice dal canto suo Cristiano Radaelli, presidente di Anitec (altra associazione confindustriale del mondo dell'It) - sia molto elevata. A questo punto è veramente importante che questa svolta si concretizzi in azioni». Qui la mente va subito a tutta una serie di progetti di cui si parla ormai da qualche tempo. «È fondamentale - conferma Santoni di Assinform - la progressiva attuazione dei progetti previsti dal Piano per la Crescita digitale, dall'Identità digitale all'Anagrafe unica digitale a Pago Pa».

Tutto questo farà la differenza per il 2016, anno in cui secon-

do le primissime stime di Assinform-Netconsulting la crescita del mercato dovrebbe consolidarsi e anche accelerare un po', traducendosi in un +1,8% con un mercato di nuovo sopra i 66 miliardi di euro.

Da dove arriva quindi la spinta? Un'analisi delle varie componenti di mercato rende chiaro come a essere trainanti siano quelle più innovative rispetto alle tradizionali. Il cloud computing innanzitutto, ma anche un comparto software che nel 2015 è cresciuto del 4,5% e nel 2016 dovrebbe salire del 5,4%, in virtù del suo rappresentare lo strumento chiave per la declinazione pratica di sicurezza aziendale, dematerializzazione dei documenti, Crm evoluto, gestione della mobilità. In crescita anche i contenuti e la pubblicità digitali, anche se gli incrementi iniziano a stabilizzarsi (+8,5% nel 2014 e +8,7% nel 2015). Nel vasto e composito



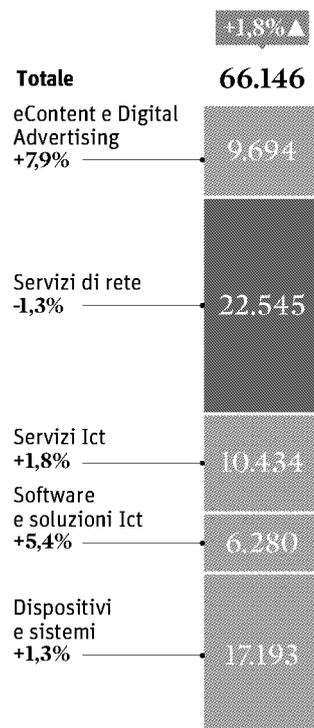
segmento hardware (+0,6%) continuano invece a salire le vendite di smartphone a fronte di un calo per Pc e tablet.

Dalla cybersecurity (dove, per fare un esempio, Finmeccanica che si è aggiudicata di recente un contratto da 19 milioni di euro per l'estensione di un programma per garantire la sicurezza cyber dei siti Nato), all'Iot sempre di più terreno d'elezione per un numero di aziende in aumento per fornire soluzioni smart nei campi più disparati, dall'energia alla mobilità, alla domotica (Italtel sta portando avanti una sperimentazione a Palermo in ambito sanitario), i nuovi campi d'intervento non mancano.

Un discorso a parte merita la Pa, la cui spesa, pari a circa 5 miliardi di euro, considerando sia la centrale sia la locale, sconta flessioni sia a causa dei programmi di spendig review sia per il Patto di Stabilità che incide su risorse e poteri di spesa da parte di Regioni e Comuni. Le aziende dell'Ict sanno però che da questo driver dipende gran parte della riuscita del match.

## Il mercato digitale

Variazioni % tendenziali anno 2016.  
Dati in milioni di euro



Fonte: Assiform

# Tre miliardi di dollari per l'Internet delle cose

## Gli investitori istituzionali puntano sul settore

**Biagio Simonetta**

Realizzare una rete wireless urbana per l'Internet of Things che permetta agli oggetti di raccogliere dati e trasmetterli a un'unità centrale per l'elaborazione delle informazioni in tempo reale. Una rete aperta, libera e decentralizzata. È questo l'obiettivo di The Things Network, startup olandese che in crowdfunding ha raccolto 295 mila euro e che adesso approda a Milano per fare del capoluogo lombardo una smart city autentica, in grado di utilizzare servizi intelligenti per il monitoraggio dell'aria, per l'illuminazione, la mobilità sostenibile. Il progetto ha già visto la luce ad Amsterdam, Boston, Zurigo e in altre città, e si basa interamente su modelli di crowdsourcing, quindi aperti a tutti. Un concetto che agita il mondo dell'IoT, alle prese con la ricerca di nuovi standard che garantiscano l'interoperabilità, e allo stesso tempo non danneggino la

sicurezza. La grande varietà di dispositivi solleva un importante problema di compatibilità. E se le startup, con le loro innovazioni, riusciranno a sedere al tavolo delle Big Company è ancora tutto da vedere. Per adesso si registra qualche acquisizione importante, con Samsung, Google, Amazon e Huawei che hanno portato a casa giovani aziende con progetti importanti in fatto di IoT. Quanto all'apertura dei sistemi di connessione siamo ancora agli albori, e i colossi del mondo tech sembrano poco propensi a progettare sistemi aperti e interoperabili.

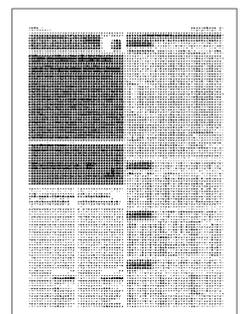
Intanto le startup dell'IoT crescono, come ha stabilito un recentissimo rapporto l'Osservatorio Internet of Things del Politecnico di Milano che ne ha analizzato oltre 350 a livello globale, di cui 39 in Italia. A proposito del nostro Paese, finora sono state 14 quelle che hanno ricevuto finanziamenti da investitori istituzionali. E sono diversi gli ambiti di

operatività: dalla Smart Car alla Smart Home, dallo Smart Building al mondo dei Wearable, dalla Smart Agriculture all'eHealth, fino alla Smart City. «Confrontando il numero di startup IoT italiane con quelle di altri settori, - racconta al Sole 24 Ore Angela Tumino, direttrice dell'Osservatorio - si osserva come questo particolare settore sia uno dei maggiori trend su cui le nuove aziende stanno puntando, in linea con quanto sta avvenendo all'estero. L'interesse delle startup (e degli investitori) verso l'IoT in Italia è allineato a quello del mondo dei Big Data e addirittura superiore a quello del Mobile Payment». A livello internazionale gli investitori istituzionali nutrono un crescente interesse verso l'IoT, testimoniato dalla crescita dei finanziamenti («+233% nel 2014, per un totale di oltre tre miliardi di dollari investiti negli ultimi 3 anni») e dalla nascita di nuovi incubatori e acceleratori dedicati.

In Italia, qualcosa si muove, come testimonia l'accordo triennale tra Nice e Digital Magics per avviare un programma di investimenti in ambito Smart Home & Building. Ma in generale, conferma la Tumino «guardando a tutte le 39 startup italiane censite nel corso della ricerca permane la difficoltà ad avere accesso a finanziamenti cospicui nel nostro Paese». Una difficoltà alla quale spesso se ne aggiunge un'altra: la componente hardware è un elemento di particolare importanza nelle applicazioni IoT e comporta investimenti iniziali di sviluppo tendenzialmente elevati. «A conferma di ciò - spiega - tutte le startup italiane censite nel corso della ricerca hanno ricevuto finanziamenti inferiori a 2 milioni di euro, mentre ben il 63% delle startup finanziate all'estero ha ricevuto importi superiori a questo valore». Il gap, insomma, è notevole.

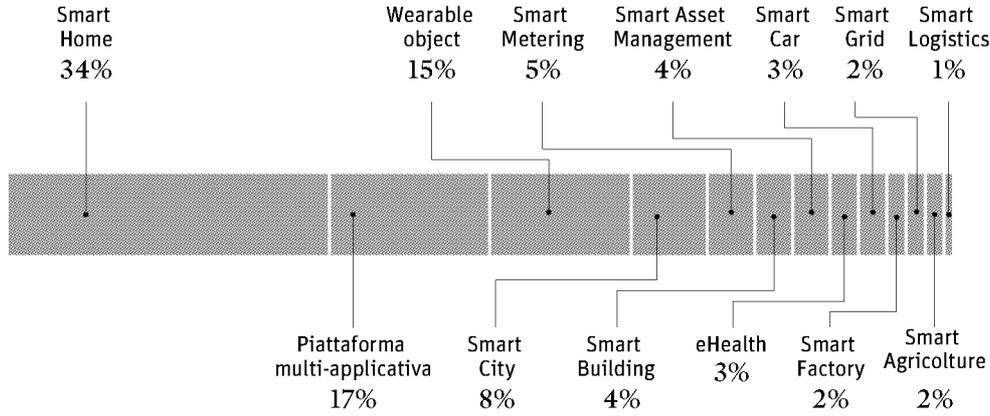
[startup@lsole24ore.com](mailto:startup@lsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

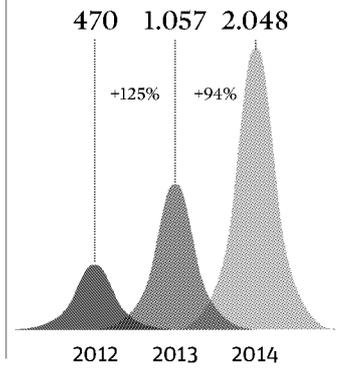


## I settori dove si investe di più nel mondo

### LA RIPARTIZIONE PER AMBITO APPLICATIVO



### L'EVOLUZIONE DEI FINANZIAMENTI In milioni di dollari



Fonte: Osservatori Digital Innovation - Politecnico di Milano

## La Cassazione sugli accordi tra cliente e professionista

# *Il contratto può essere rescisso in ogni momento*

DI DEBORA ALBERICI

**I**l cliente può recedere in qualunque momento dal contratto con il professionista anche se è previsto un termine minimo. Ciò a meno che una valutazione del contratto non faccia ritenere che le parti hanno inteso vincolarsi senza deroghe alla durata.

Lo ha sancito la Suprema corte di cassazione che, con la sentenza numero 469 del 14 gennaio 2016, ha respinto il ricorso di un medico che chiedeva al cliente il risarcimento del danno per aver rotto il contratto prima dei due anni pattuiti.

Nulla da fare, dunque, per il sanitario, ingaggiato per un'attività di anamnesi e cura, che aveva fatto causa a un cliente al fine di ottenere il ristoro da recesso anticipato.

La seconda sezione civile ha infatti spiegato, in fondo alle interessanti motivazioni, che «in tema di contratto d'opera professionale, la previsione di un termine di durata del rapporto non esclude di per sé la facoltà di recesso ad nutum previsto in favore del cliente dal primo comma dell'art. 2237 cod. civ., dovendo verificarsi in concreto in base al contenuto del regolamento negoziale

se le parti abbiano inteso o meno vincolarsi in modo da escludere la possibilità di scioglimento del contratto prima della scadenza pattuita».

Infatti, scrivono ancora i Supremi giudici, in tema di contratto di prestazione d'opera intellettuale, la previsione della possibilità di recesso ad nutum del cliente contemplata dall'articolo 2237 cod. civ., non ha carattere inderogabile e quindi è possibile che, per particolari esigenze delle parti, sia esclusa tale facoltà fino al termine del rapporto; l'apposizione di un termine a un rapporto di collaborazione professionale continuativa può essere sufficiente a integrare la deroga pattizia alla facoltà di recesso così come disciplinata dalla legge, nel senso che a tal fine non è necessario un patto specifico ed espresso.

Tuttavia, il giudice può stabilire la validità della deroga solo sulla base dell'interpretazione globale del contratto.

Di diverso avviso il Procuratore generale della Suprema corte di cassazione che aveva chiesto al Collegio di legittimità di accogliere il ricorso del professionista e di accordare lui il diritto al risarcimento del danno, oltre 200 mila euro.

—© Riproduzione riservata—



**Liberalizzazioni.** Oltre mille emendamenti in commissione Industria al Senato: si punta a maggiori informazioni per gli investitori

# Trasparenza banche e Uber nel Ddl concorrenza

**Carmine Fotina**  
ROMA

■ Più di mille emendamenti per limare o integrare il disegno di legge concorrenza. In commissione Industria al Senato è corsa alle modifiche, con la maggioranza che punta su maggiore trasparenza nel rapporto tra banche e clienti.

I tempi a Palazzo Madama, complice soprattutto l'intasamento dell'Aula, non si preannunciano brevi e il Ddl, varato dal governo ben undici mesi fa e approvato dalla Camera lo scorso ottobre, rischia un ulteriore scivolamento in avanti. «Per questo - sottolinea Luigi Marino

(Ap), co-relatore del provvedimento - prima di apportare modifiche sostanziali bisognerà capire se ci sono le condizioni perché la Camera non ci rimetta di nuovo mano». «Se allarghiamo troppo i temi - aggiunge - questo provvedimento non esce dal Parlamento neanche la prossima legislatura». Possibile che si

## ITEMI

In vista modifiche su controlli per le srl semplificate, tariffe Rc auto al Sud e polizze collegate ai mutui. Iter a rilento: in Aula solo a febbraio

cercherà un accordo per "blindare" il testo dopo le modifiche che farà il Senato (il testo dovrebbe arrivare in Aula nella prima decade di febbraio).

Non mancano spunti di interesse. Nella maggioranza filtra la volontà di rendere più semplice tutta la documentazione relativa agli investimenti bancari, per evitare casi come quelli esplosi con le quattro banche "salvate" (Etruria, Banca Marche, Cari Ferrara, Cari Chieti). L'obiettivo di avere maggiore trasparenza e chiarezza nei rapporti tra banche e clienti, con informazioni più sintetiche ma efficaci, è condiviso dal relatore Marino: «Vedre-

mo con il governo gli spazi di manovra in questo campo».

Non sarebbe l'unica novità significativa. Perché lo stesso Marino dice che si punterà ad includere tra le materie della legge anche il trasporto, in particolare il noleggio con conducente. In altre parole potrebbe tornare d'attualità la cancellazione dell'obbligo del rientro in rimessa dopo ogni singolo servizio, vincolo contestato da piattaforme come Uber.

Probabilmente si terranno in considerazione anche i rilievi del procuratore antimafia sul rischio di azzerare i sistemi di controllo sulle srl semplificate e aprire varchi alle organizzazioni mafiose negli appalti. Altri temi di intervento sono stati già anticipati dal relatore del Pd, Salvatore Tomasselli, prima di Natale (si veda Il Sole 24 Ore del 16 dicembre). La norma introdotta alla Camera che stabilisce il potere dell'Ivass di prevedere sconti nei territori svantaggiati da costi dell'Rc auto più alti, sostanzialmente il Sud, dovrebbe essere rivista per lasciare alle compagnie la definizione delle tariffe (con intervento solo ex post dell'Istituto). L'obbligo di presentazione in capo alle banche di più preventivi di assicurazioni connesse ai mutui dovrebbe essere sostituito con la possibilità per i clienti di portarsi

## I POSSIBILI CORRETTIVI

### Banche

■ Si punta a semplificare tutta la documentazione sugli investimenti bancari, per evitare casi come quelli delle quattro banche "salvate" (Etruria, Marche, Cari Ferrara, Cari Chieti). L'obiettivo è una maggiore trasparenza e chiarezza nei rapporti banche-clienti, con informazioni più sintetiche ma efficaci

### Noleggio con conducente

■ Dopo un primo tentativo andato a vuoto in sede di predisposizione della legge, si riaffaccia la cancellazione dell'obbligo del rientro in rimessa dopo ogni singolo servizio, vincolo contestato da piattaforme come Uber

### Assicurazioni

■ La norma introdotta alla Camera che stabilisce il potere dell'Ivass di prevedere sconti nei territori svantaggiati da costi dell'Rc auto più alti, sostanzialmente il Sud, dovrebbe essere rivista per lasciare alle compagnie la definizione delle tariffe (con intervento solo ex post dell'Istituto)

### Poste

■ Dopo la proroga approvata alla Camera (dal 10 giugno 2016 al 10 giugno 2017) si potrebbe tornare a una data più ravvicinata per l'abolizione della riserva a favore di Poste italiane nel campo degli atti giudiziari



dietro la polizza che vogliono.

Novità in vista anche per il settore postale: dopo la proroga approvata alla Camera (dal 10 giugno 2016 al 10 giugno 2017) si potrebbe tornare a una data più ravvicinata per l'abolizione della riserva a favore di Poste italiane nel campo degli atti giudiziari. Il Pd punta anche a rendere effettiva la data del 1° gennaio 2018 per l'abolizione del mercato della maggior tutela dell'energia elettrica.

Aperta la partita sulla liberalizzazione dei farmaci di fascia C con ricetta, con il governo che però difficilmente aprirà al pressing di Scelta civica e della sinistra. Possibile invece che entri nella legge un intervento per regolare le lobby con un apposito registro.

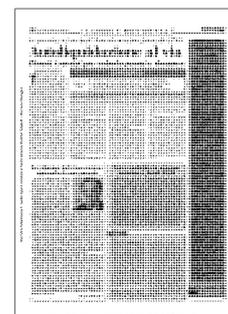
L'ITER DEL DDL

## Concorrenza, strada in salita

DI BEATRICE MIGLIORINI

Strada in salita per il ddl concorrenza. Scadeva ieri, infatti, il termine per la presentazione degli emendamenti al testo al vaglio della commissione industria del senato e le proposte presentate sono risultate essere circa 1.200 (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Cifra che rischia di fare slittare ulteriormente l'arrivo del testo in aula a palazzo Madama. Il vaglio di ammissibilità delle proposte da parte della commissione, infatti, non avrà inizio prima della metà della prossima settimana, mentre per l'esame nel merito dovrà necessariamente attendere ancora del tempo. E dalle modifiche non saranno tenute esenti le disposizioni relative al mondo delle libere professioni. Nel dettaglio, per quanto riguarda la semplificazione nelle procedure ereditarie, relativamente al fatto che il registro delle successioni sarà tenuto dal Consiglio nazionale del notariato, sarà necessario che lo stesso Cnn garantisca la possibilità di copertura integrale dei

costi di gestione. Mentre per quanto concerne la disciplina delle società a responsabilità limitata semplificata, per le quali è stata introdotta la possibilità di costituzione anche mediante scrittura privata, dovranno essere sciolti dei nodi relativi alla disciplina antiriciclaggio. Gli amministratori di tali società, infatti, entro 20 giorni dalla costituzione saranno tenuti a depositare l'atto costitutivo delle società presso l'ufficio del registro delle imprese che, a sua volta, sarà tenuto agli adempimenti antiriciclaggio obbligatori. A tal proposito sarà necessario verificare, però, che tali strutture abbiano le risorse sia strumentali sia umane per poter gestire tali oneri al meglio. Tra i capitoli da affrontare, infine, sia quello relativo alle società di ingegneria e ai relativi oneri a carico dell'Autorità nazionale anticorruzione sia quello relativo all'ingresso di società di capitali nelle titolarità dell'esercizio delle farmacie private.



## *Dall'Ue regole stringenti sulla Cybersecurity*

Regole europee più severe sulla cybersecurity. La commissione Mercato interno dell'Europarlamento ha approvato a larga maggioranza (34 voti favorevoli e soli 2 contrari), la nuova direttiva in materia che introduce nuovi standard minimi di sicurezza informatica per le imprese che forniscono servizi essenziali (energia, trasporti, banking online, salute e anche servizi digitali e cloud computing) di difesa nel caso di attacchi hacker. È la prima iniziativa comune dei 28 stati membri in materia, visto che a oggi le norme sulla cybersecurity differiscono tra paese e paese.

Le nuove norme introducono perciò un sistema unico di informazione in tutta l'Unione europea. «L'Europarlamento ha spinto forte verso l'identificazione delle aziende che dovranno adeguarsi e attrezzarsi per rendere noti eventuali attacchi informatici», ha dichiarato il relatore del provvedimento, il popolare tedesco Andreas Schwab. Gli stati membri saranno perciò responsabili di indicare quali aziende forniscono «servizi essenziali» alla cittadinanza, alla società e all'economia. Anche i fornitori di servizi digitali (come eBay e Amazon), o motori di ricerca (Google) dovranno provvedere a adeguare le loro infrastrutture e attrezzarsi per dare immediata informazione di eventuali attacchi informatici subiti. Mentre dalle nuove norme sono esplicitamente escluse le micro e piccole imprese del settore digitale.

Allo scopo di rendere subito efficaci anche le risposte agli attacchi hacker verrà creato un gruppo di cooperazione strategico europeo per lo scambio di informazioni e best practice. E ogni paese membro dovrà creare una rete per la pronta risposta agli attacchi alla sicurezza informatica, con gruppi di lavoro in grado di dare immediata ed efficace soluzione ad attacchi alla sicurezza informatica locale. La direttiva dovrà ora essere adottata sia dal Consiglio sia essere approvata dalla plenaria dell'Europarlamento. Poi gli stati membri avranno 21 mesi di tempo per implementarla negli ordinamenti nazionali e 6 ulteriori mesi per stilare la lista nazionale definitiva delle aziende che forniscono i servizi «essenziali». Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito [www.europarl.europa.eu](http://www.europarl.europa.eu).

*Paolo Bozzacchi*



# Pessina, il re delle farmacie: Roma liberalizzi, noi pronti a investire

## Il ceo di Walgreens Boots Alliance: distribuzione frammentata. Per l'Ice è boom dei capitali totali in arrivo in Italia

DAL NOSTRO INVIATO

**SAN FRANCISCO** «La distribuzione dei farmaci in Italia è troppo frammentata: in Francia ci sono 4 società, in Gran Bretagna 3. In Italia 100. Molte sopravvivono ma sono in difficoltà e il sistema rischia il collasso». È tornato sul tema che gli è caro, Stefano Pessina, ceo di Walgreens Boots Alliance, e lo ha fatto rivolgendosi al suo interlocutore nel governo, il viceministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda.

L'occasione a San Francisco è la tappa locale Italy on Move, organizzata dall'Ice non a caso nei giorni in cui la città è concentrata sul tema del biotech e del Life Sciences grazie alla Jp Morgan HealthCare Conference. «Liberalizzate!» è stata l'esortazione conclusiva di Pessina dopo aver lanciato il messaggio: «Per un gruppo come il nostro c'è la possibilità di investire ovunque nel mondo, anche Polo Nord». Non ne ha parlato pubblicamente ma in predicato c'è sempre un investimento che era stato quantificato su più anni in un miliardo («un miliardo in più o in meno, quando ci muoviamo lo facciamo comunque in modo importante» aveva precisato a ottobre scorso Ornella Barra, socia e vice president del gruppo). Tanto varrebbe lo sbarco delle catene Walgreens in Italia. Ma il botta e risposta tra il numero uno mondiale

della distribuzione di farmaci e il governo italiano rischia di prolungarsi troppo.

L'oggetto del contendere è sempre la legge sulla liberalizzazione del settore. Il disegno di legge del ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, era stato approvato in Consiglio dei ministri con le due norme considerate chiave: ingresso delle società di capitali nelle farmacie e cancellazione del limite di proprietà delle stesse a 4. Ma la legge sta seguendo il suo iter parlamentare e non ha ancora visto la luce. «Se ci fossero le condizioni saremmo pronti, anche se non direi mai in pubblico la cifra che vorremmo investire, nemmeno potrei» precisa al *Corriere* Pessina. Il viceministro Calenda è comunque ottimista sulla possibilità di portare a casa il risultato. Che si andrebbe ad aggiungere a quelli di questa missione, come un possibile interesse di Tesla a produrre in Italia alcune componenti (per ora un confronto). E come l'attenzione degli investitori e dei venture capitalist nei confronti del biotech italiano, piccolo ma in grande crescita dopo il successo di Eos, la start up meneghina che nel 2013 era stata ceduta a una società Usa per quasi mezzo miliardo.

L'Ice che qui era presente con il suo presidente, Riccardo Monti, ha aperto la selezione per un rappresentante dell'Italia a San Francisco che faccia

da presidio e da ponte con la Silicon Valley e il biotech nell'ambito del programma Invest in Italy. Una curiosità: da quando il decreto sblocca Italia ha affidato questi compiti all'Ice, la piattaforma *investinitaly.com* sta lavorando per migliorare l'indicizzazione su Google. Si partiva dai bassifondi del motore di ricerca ma il trend è in salita. Lo stesso Monti, due giorni fa a New York, ha detto che nel 2015, dati per ora solo stimati, gli investimenti esteri in Italia avrebbero raggiunto i 30 miliardi, il 50 per cento in più dell'anno prima. Due indizi non fanno una prova, ma vanno seguiti.

**Massimo Sideri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il manager



● Stefano Pessina, Ceo di Walgreens Boots Alliance, numero uno mondiale della distribuzione di farmaci

### Il politico



● Carlo Calenda è viceministro dello Sviluppo Economico del governo Renzi dopo esserlo stato con Letta



Agenda digitale. L'annuncio di Barberis (consigliere del premier)

# In arrivo un «Digital act» per l'innovazione d'impresa

ROMA

Un «Digital act» italiano. Il governo ci punta seriamente e ha iniziato a lavorarci: l'annuncio di Paolo Barberis, consigliere per l'Innovazione del presidente del Consiglio, arriva nel corso di un workshop organizzato dall'Agenzia per l'Italia digitale. L'idea di un testo di legge che dia coerenza normativa ai progetti e alle idee per la digitalizzazione del Paese circola da tempo, ma ora potrebbe concretizzarsi. Barberis parla in particolare di accompagnare le imprese italiane, già messe in fermento dalle misure su startup e Pmi innovative, «nella trasformazione digitale, anche all'interno del più ampio progetto dell'Industria 4.0».

Il «Digital act è in preparazione» e molto probabilmente punterà in modo rilevante sull'economia digitale, per completare un disegno complessivo che - mette in evidenza Barberis - si regge sul piano «Italia login», lo sviluppo della banda ultralarga, l'efficientamento dei data center, la cultura digitale.

Il workshop ha visto anche un intervento di Tim Ber-

ners Lee, l'informatico inglese inventore del world wide web e direttore del World Wide Web Consortium, che nella giornata di ieri ha avuto anche un incontro a Palazzo Chigi con il premier Matteo Renzi.

In apertura dei lavori è invece toccato al ministro della Pa Marianna Madia e ad An-

## LE LINEE GUIDA

Al centro la trasformazione delle aziende e Industria 4.0. Agenzia digitale: da febbraio le richieste per avere il Pin Unico

tonio Samaritani, direttore generale dell'Agenzia, fare il punto sullo stato dell'arte dell'Agenda italiana. Il lavoro, le cui basi furono poste da Francesco Caio (oggi amministratore delegato di Poste Italiane) nel ruolo di commissario straordinario per l'Agenda digitale, ha segnato a dicembre alcuni punti di svolta. «È stata avviata l'implementazione dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente - dice il ministro

Madia -. Il 14 dicembre sono stati conclusi gli accreditamenti dei primi tre identity provider per il Sistema pubblico di identità digitale (Spid). Contemporaneamente siamo finalmente usciti dalla sperimentazione della carta d'identità elettronica con l'adozione dei provvedimenti attuativi».

È chiaro, sottolinea la stessa Madia, che per l'implementazione occorrerà ancora del tempo e il traguardo indicato è la fine del 2017. Per quella data sarà obbligatorio per le Pa il passaggio allo Spid, dovrebbero andare a regime la possibilità per tutti i cittadini di avere un Pin unico che consentirà l'accesso a tutte le amministrazioni e la nuova carta d'identità digitale. Completerà il quadro, aggiunge il ministro, la possibilità grazie all'Anagrafe unica di avere un domicilio digitale.

«Già da febbraio chi vorrà potrà fare richiesta per ottenere una propria identità digitale, il Pin Unico, che in questa fase già consente di accedere ai servizi di 300 Pa» spiega Samaritani.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*La soluzione individuata dalla Rete delle professioni tecniche con il Mingiustizia*

## Da rivedere le parcelle del Ctu *Importi legati nuovamente alla stima dell'immobile*

**L**a parcella del Ctu sarà agganciata al prezzo ricavato dalla vendita solo se questa si discosta di oltre il 35% dal valore stimato. Potrebbe essere questa la soluzione che la Rete delle professioni tecniche ha individuato insieme al ministero della Giustizia per uscire dall'impasse nato la scorsa estate sul fronte dei compensi per le stime sui beni da mettere all'asta. Un modifica che secondo alcune indiscrezioni potrebbe essere oggetto di un emendamento ad hoc al ddl concorrenza, in discussione in commissione Industria del Senato. Il perito riceverà, allora, un acconto del 50% e il suo onorario sarà calcolato sul valore di stima dell'immobile. Questo assetto potrà essere modificato solo nel caso in cui, entro il termine di un anno, l'esito dell'asta si discosti troppo dalla stima. Secondo una modifica alla legge fallimentare infatti le parcelle dei professionisti che si occupano di stimare i beni oggetto di pignoramento saranno commisurate al prezzo di vendita effettiva, e non di stima, e potranno essere liquidate solo una volta che l'immobile sia stato effettivamente ceduto. In sostanza un principio che impatta su due punti in particolare: l'ammontare dei compensi e il tempo del pagamento effettivo «penalizzando fortemente», afferma Giampiero Giovannetti, presidente del Cnpi, «l'attività dei professionisti chiamati a effettuare

le valutazioni degli immobili pignorati. Innanzitutto perché dal momento della stima possono passare anche molti anni prima che il bene sia effettivamente venduto. Il che comporta un inaccettabile rinvio del pagamento dei compensi dovuti al professionista per la prestazione erogata. E poi perché talvolta i beni pignorati possono essere venduti a cifre più basse rispetto a quelle stimate, e questo di conseguenza determina un grave danno economico per i professionisti». Dopo una lunga trattativa con il ministero, e il tentativo di introdurre un emendamento nella legge di Stabilità, poi dichiarato inammissibile, la soluzione potrebbe ora essere a portata di mano. Un emendamento al ddl concorrenza, attualmente in discussione in seconda lettura al Senato. L'ipotesi di modifica prevede che il compenso dell'esperto o dello stimatore nominato dal giudice sarà calcolato «sulla base del prezzo ricavato dalla vendita nel caso in cui questo si discosti di oltre il 35% dal valore di stima e sempre che la vendita abbia luogo entro e non oltre dodici mesi dal deposito della perizia». Negli altri casi il compenso sarà calcolato e liquidato sulla base del valore di stima. Prima della vendita dovrà essere versato al professionista un acconto pari al 50% del compenso, calcolato sulla base del valore di stima, «fatto salvo in ogni caso il rimborso delle spese sostenute

dall'esperto o dallo stimatore anche per prestazioni tecniche accessorie svolte ai fini dell'espletamento dell'incarico». «Speriamo» chiude ancora Giovannetti, «che il parlamento accolga le proposte della Rete delle professioni tecniche che puntano solo a rendere giustizia al lavoro di tantissimi professionisti».

